



**Per una nuova legge ispirata all'accoglienza e all'integrazione,
per i diritti di cittadinanza dei lavoratori migranti e delle loro famiglie
Per una Legge organica sul diritto d'asilo**

La tragedia di Lampedusa si aggiunge a decine di altre che si sono consumate negli ultimi anni e che sono costate la vita ad oltre ventimila persone: esseri umani che hanno lasciato il loro Paese fuggendo da guerre e persecuzioni o alla ricerca di una vita migliore.

Affinché il Mediterraneo non sia più un “mare di morte” ma torni ad essere un luogo di scambi e comunicazione tra le culture ed i popoli occorre modificare profondamente le politiche di accoglienza dell'UE e del nostro paese:

1. Realizzare un piano per la costruzione di un efficace sistema di accoglienza, anche attraverso l'impegno dell'Unione europea, che non può esimersi dalla responsabilità di sostenere una delle più importanti frontiere europee nel Mediterraneo;
2. Istituire corridoi umanitari per i profughi che fuggono dalle guerre, rendendo esigibili in condizioni di sicurezza, l'accesso all'asilo ed alle misure di protezione internazionale;
3. Riformare la legislazione sull'immigrazione e dotare l'Italia di una legge organica in materia di asilo;
4. Contrastare la tratta degli esseri umani, anche attraverso forme efficaci di collaborazione con i Paesi di origine e di transito di migranti e profughi e colpendo duramente i trafficanti.
5. Elaborare un piano nazionale per il reale inserimento socio lavorativo dei titolari del diritto di asilo abbandonando la logica della gestione delle emergenze

Le persone di origine straniera che vivono in Italia sono oggi circa 5 milioni (stima Dossier Caritas Italiana Fondazione Migrantes al 1° gennaio 2010), pari all'8 % della popolazione totale. Di questi un quinto circa sono bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Nati in gran parte in questo Paese, solo al compimento della maggiore età si vedono riconosciuto il diritto a chiederne la cittadinanza. Il luogo di provenienza dei loro genitori è lontano, spesso non ci sono mai stati. A loro, alle loro famiglie, vengono per lo più fraposte soltanto barriere. Limitazioni insormontabili e ingiustificate, che danno luogo a disuguaglianze e ingiustizie. Molti ancora sono presenti irregolarmente e costretti al lavoro nero. Gli immigrati irregolari – ma anche quelli in regola – sempre sotto la minaccia di espulsione o ancor peggio di internamento nei CIE (luoghi di “detenzione” al di fuori di ogni logica del diritto internazionale!) e di licenziamento, sono disposti a condizioni di lavoro inaccettabili per gli italiani. Ciò li rende più appetibili per i datori di lavoro, ma determina un ulteriore arretramento dei diritti dell'insieme dei lavoratori.

Diritti disuguali = Meno diritti per tutti.

Non esiste nel nostro paese alcuna effettiva possibilità di acquisire automaticamente la cittadinanza da parte di bambini nati in Italia da genitori stranieri o da parte di giovani o giovanissimi giunti in Italia in tenera età.

L'acquisizione della cittadinanza italiana avviene per trasmissione dai genitori (*ius sanguinis*) e nessun riconoscimento è invece presente, diversamente da altre legislazioni nazionali europee o di paesi che vantano una significativa tradizione sul tema (come nel caso degli U.S.A. o del Canada), alla facoltà di acquisizione basata sulla nascita o l'integrazione scolastica e sociale, possibilità queste incentrate invece rispettivamente sullo *ius soli* e sullo *ius domicili*.

I minori nati in Italia da genitori stranieri sono oltre mezzo milione: quasi il 60% dei circa 900mila minori stranieri residenti nel Paese e il 7% dell'intera popolazione scolastica.

A fronte di un numero così elevato di bambini figli di immigrati, non disponiamo purtroppo di una legge

in grado di riconoscergli automaticamente la possibilità di divenire cittadini italiani, seppure la loro storia personale e sociale in nulla differisce da quella dei coetanei: si tratta di un'occasione perduta perché mette a dura prova il desiderio di essere italiani, contrastandolo proprio nell'età della crescita e della formazione dei valori della persona.

L'articolo 3 della nostra Costituzione stabilisce il principio dell'uguaglianza tra le persone, impegnando lo Stato a rimuovere gli ostacoli che ne impediscano il pieno raggiungimento. Ma nei confronti di milioni di stranieri questo principio è disatteso.

Noi, uomini e donne che considerano l'uguaglianza valore fondante di ogni democrazia e la decisione di persone di origine straniera di diventare cittadini/e italiani/e una scelta da apprezzare e valorizzare, siamo convinti che la battaglia per il riconoscimento dei diritti di ogni individuo sia decisiva per il futuro del nostro Paese.

Seppur in un momento di grave crisi economica e sociale non si deve rinunciare ad un processo di vera integrazione dei cittadini stranieri nel nostro paese: già oggi i 5 milioni di cittadini stranieri sono produttori di reddito, pagano le tasse, sono titolari di imprese. Aprire un percorso che porti in breve tempo alla loro piena integrazione civile, politica ed economica, non può che aumentare anche i benefici economici derivanti da una loro piena cittadinanza in questo paese. Sul fronte dei diritti, del lavoro, della scuola e dei servizi, mantenere una situazione di "diritti variabili" a seconda della cittadinanza, non può che far peggiorare la condizione di tutti, italiani e non: sacche di lavoro nero rappresentano una sleale concorrenza per le imprese oneste, un danno per lo stato e rischio per tutti i lavoratori rispetto a tutele e diritti.

Un cittadino, un lavoratore, un imprenditore ben integrato ha tutto l'interesse ad agire e lavorare per il proprio bene e quello del paese in cui vive.

Per questo ci impegniamo a:

- Promuovere in ogni ambito l'uguaglianza tra persone di origine straniera e italiana.
- Agire a tutti i livelli affinché gli ostacoli che impediscono la piena uguaglianza tra italiani e stranieri vengano rimossi, determinando le condizioni per la sua concreta realizzazione.
- Promuovere la partecipazione e il protagonismo dei migranti in tutti gli ambiti sociali, lavorativi e culturali. Siamo infatti convinti che esercizio della cittadinanza significhi innanzitutto possibilità di partecipare alla vita e alle scelte della comunità di cui si fa parte: il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative ai cittadini stranieri che abbiano maturato cinque anni di regolare soggiorno in Italia.
- Sollecitare una riforma della normativa sulla cittadinanza, aggiornando i concetti di nazione e nazionalità sulla base del senso di appartenenza ad una comunità determinato da percorsi condivisi di studio, di lavoro e di vita.
- Chiedere una legge organica sul **diritto d'asilo** che garantisca ai profughi l'accesso all'asilo ed alle misure di protezione internazionale e una adeguata accoglienza secondo gli standard previsti dall'Unione europea;
- Chiedere l'abolizione del reato di clandestinità
- Sollecitare un urgente intervento del governo sulla durata dei permessi di soggiorno, soprattutto a favore dei cittadini stranieri che hanno perso il lavoro;

IN PIEMONTE

I dati relativi alla presenza delle cittadine e dei cittadini stranieri evidenziano che il fenomeno dell'immigrazione straniera è un fenomeno articolato, territorialmente diffuso e in crescita costante. In Piemonte soggiornano oltre 422 mila immigrati. Considerando che la popolazione piemontese conta circa 4.538.0000 unità, gli stranieri rappresentano quasi il 10% della popolazione.

Si è inoltre di fronte ad un fenomeno che presenta caratteri di stabilità, di inserimento definitivo e familiare, come da qualche anno a questa parte indicano gli incrementi delle pratiche di ricongiungimento familiare e di inserimenti scolastici.

Occorre porre all'attenzione delle politiche il tema della crescente presenza di migranti nel territorio

piemontese, nella logica di un approccio complessivo ed unitario, che non intende semplicemente "aggiungere" uno specifico per "gli immigrati" in ciascun ambito settoriale, bensì richiamare l'insieme delle politiche ad una riflessione costante sui bisogni emergenti e sulle possibili risposte.

La normativa nazionale in materia di immigrazione straniera nel corso degli ultimi anni si è profondamente modificata. Dapprima con l'introduzione della legge 39/90 contenente i primi elementi di disciplina del fenomeno, poi con la legge 40/98 che introduce un disegno complessivo di politiche integrate volte ad assicurare percorsi di accoglienza e di integrazione sociale istituendo un apposito fondo nazionale per le politiche migratorie, poi confluito nel fondo nazionale politiche sociali, e assegnando un ruolo significativo alle Regioni ed agli Enti Locali.

La L. 189/2002 e le recenti norme relative al pacchetto sicurezza hanno introdotto alcune modifiche relative alla disciplina dell'ingresso, della permanenza, delle espulsioni e dei ricongiungimenti familiari.

Gli scenari di modifica del fenomeno brevemente riepilogati nei paragrafi precedenti, e le novità della normativa nazionale e europea contribuiscono a rendere necessario il superamento della vigente normativa regionale (L.R. 64/89).

Tra i punti che dovrebbero caratterizzare le politiche regionali, si sottolinea in particolare:

- La previsione di un piano di attività sull'immigrazione, per rafforzare l'integrazione delle politiche regionali, anche in raccordo i Piani di zona;
- La promozione dell'integrazione sociale attraverso la partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica, con strumenti di rappresentanza nell'ambito delle istituzioni locali;
- L'operatività della **Consulta regionale per l'immigrazione**: dare operatività all'organismo, già previsto dalla legge regionale 64/89 e partecipato da istituzioni, parti sociali, associazionismo, volontariato e rappresentanza degli immigrati, che diventi anche luogo di confronto per la definizione delle politiche regionali per l'accoglienza, a cui affidare il compito di predisporre le linee guida attuative di tali politiche;
- Favorire la formazione, la riqualificazione professionale e l'inserimento lavorativo degli stranieri;
- **Favorire l'inserimento scolastico** e dare sostegno al ruolo di integrazione culturale svolto dalla scuola attraverso l'individuazione di risorse economiche finalizzate sia alla specifica formazione del personale educativo docente, sia alla utilizzazione dei mediatori culturali;
- La promozione di politiche mirate ed iniziative di sostegno rivolte ai richiedenti asilo ed ai rifugiati
- **La promozione di una adeguata educazione sanitaria** (le criticità emerse a livello regionale, evidenziano in primo luogo un deficit di informazione relativo ai diritti sanitari e all'utilizzo dei servizi);
- **La promozione di misure contro le discriminazioni**: si richiede che la Regione, sulla base di quanto previsto dall'art. 44, comma 12 del D.L. n. 286/98 e in osservanza delle direttive dell'Unione Europea, in collaborazione con le amministrazioni locali, le associazioni di volontariato e le parti sociali, predisponga centri di osservazione, di informazione e di assistenza legale per gli stranieri vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;

La società civile non può rimanere indifferente e deve mobilitarsi e reagire. La partecipazione è la strada per combattere ogni forma di discriminazione.

Proponiamo a tutti coloro che si riconoscono in questi obiettivi di **partecipare** alla

Manifestazione che si terrà a Torino Sabato 7 Dicembre 2013

ore 14.00 concentramento in P.zza Arbarello, corteo con arrivo in P.zza Carignano

CGIL CISL UIL PIEMONTE